

BIBLIOTHÈQUE D'
HUMANISME
ET
RENAISSANCE

TRAVAUX ET DOCUMENTS

TOME LXXXII



LIBRAIRIE DROZ S.A.

GENÈVE

2020

© Copyright 2020 by Librairie Droz S.A., 11, rue Massot, Genève.

Ce fichier électronique est un tiré à part. Il ne peut en aucun cas être modifié.

L'(Les) auteur(s) de ce document a/ont l'autorisation d'en diffuser vingt-cinq exemplaires dans le cadre d'une utilisation personnelle ou à destination exclusive des membres (étudiants et chercheurs) de leur institution.

Il n'est pas permis de mettre ce PDF à disposition sur Internet, de le vendre ou de le diffuser sans autorisation écrite de l'éditeur.

Merci de contacter droz@droz.org <http://www.droz.org>

BIBLIOTHÈQUE D'
HUMANISME
ET
RENAISSANCE

TRAVAUX ET DOCUMENTS

TOME LXXXII



LIBRAIRIE DROZ S.A.

GENÈVE

2020

experts. Furthermore, I have not found many typos (e.g., p. 17: “suo” instead of “suoi”).

In conclusion, as a reliable edition of Francesco Filelfo’s correspondence in the *volgare*, this volume will be valuable to the scholarship on the humanist, as it offers historians and literary scholars the opportunity to compare, on the one hand, the portrait that Filelfo’s Latin letters paint of himself and the world of Quattrocento humanism with, on the other hand, the image that emerges from the letters he wrote in Italian.

Leuven.

Ide FRANÇOIS
Latin Literature
Faculty of Arts, KU Leuven

Silvia CURI NICOLARDI, *Melchiorre Sessa tipografo ed editore (Venezia 1506-1555)*, Milano, Mimesis, 2019, p. 320.

Frutto di una pluridecennale esperienza di ricerca iniziata con la tesi di laurea padovana, questo libro di Silvia Curi Nicolardi restituisce il primo catalogo editoriale del tipografo ed editore Melchiorre Sessa, di probabile origine «ticinese» ma nato a Venezia sulla fine del Quattrocento (p. 15) e sempre orgogliosamente dichiaratosi cittadino dell’ «inclita città di Venezia» dove fu attivo per un cinquantennio circa. Il Sessa, se non è tra i grandi nomi della tipografia del Cinquecento (come Giolito o i Marcolini), è però editore, stampatore e anche «mercadante di libri» attivissimo sul mercato (come appare da documenti d’archivio che la Curi Nicolardi indaga), dove riprende l’attività del padre, Giovan Battista, con un sicuro fiuto. Alla sua morte (22 ottobre 1565), l’attività dei discendenti durerà fino alla fine del secolo e sarà in parte gestita dalla attivissima vedova Veronica Baron, cui è qui attribuito anche il merito di alcune edizioni (p. 88 e ss.). Si vedrà il capitolo *Gli eredi di Melchiorre Sessa*, alle p. 63 e seguenti.

Prima di questo studio, la Curi Nicolardi ne ha dati altri sui Sessa. Si ricordino *Una società tipografico-editoriale a Venezia nel secolo XVI. Melchiorre Sessa e Pietro di Ravani (1615-1525)* (Firenze, Olschki, 1984) e *Un tipografo a Venezia «ad signum Gathe»: Giovan Battista Sessa (1489-1505)* (Verona, Bonato, 2010). Questo nuovo libro documenta bene come Melchiorre si appoggiasse per la stampa di vari suoi volumi anche ad altri tipografi (17 per l’esattezza, secondo la documentazione alle p. 299-300) e come lui e gli Eredi collaborassero coi principali poligrafi del secolo: dal Dolce al Ruscelli dal Domenichi al Doni e via dicendo. Va dunque distinta in lui, come negli eredi, la qualifica di tipografo da quella di editore.

Alla *Prefazione* firmata da Giorgio Montecchi e al lungo primo capitolo sulle vicende, biografiche e editoriali del Sessa, ricostruite anche attraverso la documentazione dell’Archivio di Stato di Venezia (p. 15-89), seguono due

sezioni dedicate agli *Annali tipografici ed editoriali* del Sessa (p. 91-288) e agli *Apparati bibliografici* (p. 291-315), che fanno la sostanza del libro. Chiudono utili indici: quello dei nomi, delle opere anonime, varie Tabelle della produzione editoriale e tipografica del Sessa e infine quello delle Marche tipografiche da lui utilizzate.

Giorgio Montecchi sottolinea, nella *Prefazione*, le varie tipologie di libro del Sessa e il pubblico di «adulescentes studiosi» cui si rivolge una parte cospicua dei volumi. La Curi Nicolardi parla di una vera strumentazione pedagogica che, in ambiti diversi (scuole, università, cancellerie o conventi) raggiunge in epoca successiva a Aldo Manuzio – ma anche, per un decennio, coincidente (1505-1515) – giovani in formazione. Si va dalla medicina al diritto, dalla poesia e prosa italiana a lessici e grammatiche (una ebraica e più greche, in traduzione latina), a opere di pietà e edificazione popolare e altro. Un catalogo nel quale si segnalano varie *peregrina* come gli *Stumacenia* di Dom Benedat Zborovčić, operetta liturgica in croato edita nel 1543, su cui la Studiosa attira l'attenzione per le stupende incisioni che reca (p. 54; la descrizione alle p. 255-56). Meno peregrina la presenza di autori spagnoli, francesi e dell'Europa settentrionale, con testi latini o in traduzione.

Dal 1506 al 1555, con un'interruzione nel periodo 1516-26, i libri editi dal Sessa editore e tipografo sono rispettivamente 52 + 156, mentre quelli «fatti da lui stampare ad altri tipografi» divisi sui periodi 1506-19 e 1528-1562 in totale 9 + 171. A questi vanno aggiunte le edizioni prodotte «in società con Pietro di Ravani» tra l'agosto del 1516 e il dicembre del 1525, in numero di 64 e qui inventariate alle p. 129-135. I Sessa furono però attivi nell'editoria per varie generazioni: così se Melchiorre per un verso riprende l'attività del padre, Giovan Battista, ristampandone edizioni e riutilizzando a distanza di anni anche i legni delle illustrazioni, i suoi eredi lasciano poi più di 500 edizioni tra quelle firmate e altre realizzate in società (p. 63 e ss.).

La vocazione di Melchiorre fu certo anche quella di «diffondere la sua produzione in larghi strati della popolazione precedentemente esclusi dalla cultura scritta» (p. 21) e per questa via inevitabili furono le preoccupazioni linguistiche e grammaticali che accompagnarono la sua attività (tema di un sempre importante volume di Paolo Trovato). I suoi volumi testimoniano soluzioni diverse, calibrate – parrebbe di poter rilevare – secondo i generi e certo ancora da studiare. Nella prefazione al Boezio del 1520, si esprime un ideale linguistico che si avvicina a una sorta di *koiné* cortigiana quando si dice di aver scritto «non in sola lingua Napolitana, ne Tosca ne Lombarda, ma mista et in comune et dimestico parlare». Il dato non è del resto contraddetto dalla natura della sua produzione né dalla sua inclinazione, poniamo, per il genere mezzano della commedia o del poema epico di registro popolareggiante o per quello basso dei manuali domestici. Dello stesso Ariosto, massimo interprete fuori Firenze di una produzione mezzana, il Sessa ristampò varie commedie e anche la seconda ed. del *Furioso*, nel 1530 e 1536 (dunque ormai fuori tempo). In parallelo, troviamo in catalogo le principali grammatiche volgari: le *Regole* del Fortunio, la *Grammatica* dell'Accariso, le *Tre fontane* del Liburnio

o i *Fondamenti del parlar Thoscano* di Rinaldo Corso ma anche testi meno noti come il *Trattato de diphtongi toscani* di Giovanni Norchiati. Ma non, si osservi, le *Prose* del Bembo, autore singolarmente assente nel catalogo, forse in virtù dell'attenzione vigile che sempre ebbe per l'opera sua tutta. Di Bembo, il Sessa stamperà, nel 1533, solo alcuni *carmina* latini uniti a quelli di Sannazaro.

Da quel «merchadante di libri a stampa» che fu senz'altro Melchiorre, sempre in competizione con altri editori sul mercato veneziano, è prova buona parte del suo catalogo. Più che i classici, difficilmente avvicinabili nella Venezia di Aldo Manuzio per un editore di scarsa perizia umanistica (molte edizioni greche, cui la Curi Nicolardi ha dedicato un saggio uscito ad Atene nel 2004, usciranno presso tipografi come Pietro dei Ravani, Nicolini da Sabbio o Bartolomeo Zanetti), il catalogo privilegia «testi di facile diffusione» (p. 26): poemi cavallereschi e no a carattere popolareggiante, commedie o «dialoghi» di autori poco noti (l'Alticozzi, il Trinci, il Cenci o tutto sommato anche l'Epicuro) e, nella poesia, autori come il Filosseno, Olimpo da Sassoferrato, Serafino Aquilano, Antonio Fileremo Fregoso, o il veneziano Leonardo Giustinian, a quest'altezza ormai attardati relitti d'epoca cortigiana. Tale, anche il meritorio volgarizzamento di Erodoto fatto dal Boiardo e stampato solo nel 1533. Fisiologico è, in tanta congerie di testi, spesso circolanti adespoti, anche qualche problema di attribuzione.

Interessano però qui i testi che la Studiosa pone sotto l'etichetta di «libri di pubblica utilità»: sono dizionari (ristampe di alcuni tedesco-italiano, di altri in cinque o sei lingue diverse o lessici tecnici come un *Vocabulista ecclesiastico latino e vulgare* del 1515), opere di pratica musicale (l'ampio *in-folio* del *Toscanello in musica* di Pietro Aaron), di mnemotecnica di botanica e di agronomia (un *De Agricultura* di Antonio Venuti segnalato solo alla Biblioteca Trisi di Lugo) o di astronomia: tale la *Sphaera* del Sacrobosco ristampata più volte tra 1501 e 1557 da Giovan Battista Sessa e poi dagli eredi. A volte, i testi sono affidati a tipografi con cui, come altri editori di livello mezzano, collaborava quando la sua stamperia – lo notava Conor Fahy occupandosi delle *Forcianae questiones* di Ortensio Lando nei *Saggi di bibliografia testuale*, Padova 1988 – non riusciva a sbrigare l'intera mole di lavoro. E qualcosa si potrà forse anche aggiungere a questa lista delle edizioni, con l'aiuto del catalogo di EDIT16, soprattutto per certe opere anonime che qui non sembrano presenti negli indici: *Le pompe opera nova nella quale si ritrovano varie & diverse sorti di mostre...* (Venezia, Gio. Batt. Sessa il giovane e Melchiorre Sessa, 1558) o un manuale domestico come *Il monte libro secondo... di recami di punto* (*Ibid.*, Gio. Batt. Sessa il giovane e Melchiorre Sessa il giovane, 1560); mentre *l'Inamoramento de Rinaldo de Monte Albano* del 1515, che la Curi Nicolardi pone sotto il nome di Ettore Baldovinetti compare tra le opere anonime in EDIT16. Che però gli attribuisce invece un *Rinaldo appassionato* di una certa fortuna tra 1528 e 1595 (15 edd. in tutta Italia). Comunque sia, a ragione la Curi Nicolardi sottolinea come dietro questa ampia e eterogenea produzione non sia facile trovare «una logica sequenza» o «un progetto

editoriale» (p. 58 e 64). E tuttavia già un catalogo ragionato come questo e il recupero di varie edizioni sopravvissute a volte in esemplari unici sono di per sé un risultato. Per il resto, gli storici del libro e del mercato editoriale lavoreranno ora sul significato di questa produzione, mossa dal fiuto vivace per i gusti del mercato, e nella quale non mancano di affiorare autori e testi che recano una nuova e più inquieta sensibilità e ci parlano di una una più larga e complessa cultura rinascimentale: dal Paleario del *De animorum immortalitate* (1536) all' Erasmo di Proverbi e opere retoriche (1522, 1531, 1534, 1535, 1538), dal Melantone al Vives a vari umanisti elvetici (Gessner, Glareanus, Gasser), fino a una Bibbia in volgare del 1532.

Pavia.

Renzo CREMANTE
Università di Pavia

Ginevra.

Massimo DANZI
Università di Ginevra

Renaud ADAM et Chiara LASTRAIOLI (dir.), *Itinéraires du livre italien à la Renaissance. Suisse romande, anciens Pays-Bas et Liège*, Paris, Classiques Garnier, coll. «Travaux du Centre d'Études supérieures de la Renaissance», n° 3, 2019, 204 p., index.

Les études italiennes, croisées à l'histoire du livre et à celle des échanges culturels, connaissent une belle prospérité, d'autant plus remarquable qu'elle est déjà ancienne – on songe aux travaux d'Alfredo Perifano sur les ouvrages scientifiques, de Silvia Fabrizio-Costa sur la Normandie, de Jean Balsamo sur Paris et à l'important colloque coordonné par Silvia D'Amico et Susanna Gambino-Longo sur Lyon. Les deux auteurs du présent volume, déjà connus pour d'autres apports à cette question importante des échanges interlinguistiques au premier âge moderne à travers (ou plutôt grâce à) la circulation du livre, ajoutent de nouvelles pièces au dossier, en s'intéressant plus particulièrement à la Suisse romande et aux anciens Pays-Bas, d'abord bourguignons puis espagnols, et en délaissant volontairement le royaume de France, déjà bien étudié.

Ce petit volume collectif, fruit de deux rencontres qui se sont tenues à Tours et à Bruxelles en 2014, croise les analyses sur deux territoires relativement éloignés l'un de l'autre, mais qui ont en commun la langue française, des pratiques éditoriales partagées, structurées notamment par les grands axes économiques qui favorisent la circulation du livre entre Rome et Anvers (schématiquement). Son intérêt est de croiser à la fois la question de la production et celle de la réception pour les XVI^e et XVII^e siècles, en interrogeant les agents, les émetteurs et les destinataires de ces échanges.

La question de la production s'avère fortement conditionnée par la circulation des individus. Genève accueille au XVI^e siècle une communauté